

Fermata una raccolta di firme per chiedere le dimissioni. Berlusconi irritato: non voglio incidenti nel voto

Pdl, Scajola guida la rivolta anti-Ignazio “Guarda che casino hai combinato”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Non vogliamo morire fascisti». Ignazio La Russa ha da poco terminato il suo show in aula — tra applausi ironici (a Franceschini) e vaffa (a Fini) — che in Transatlantico monta già la rivolta pidiellina contro il ministro. Sono gli «esasperati», matrice forzista, che pretenderebbero a questo punto un passo indietro del coordinatore di partito (ex An). Scoppia una mezza rivolta nel Pdl. Il premier Berlusconi, informato al telefono da Lampedusa, la prende malissimo. Invita alla calma ma il suo ordine è perentorio: «Non voglio scherzi, né incidenti sulle votazioni in aula» ha urlato ai suoi, più che preoccupato. In gioco c'è la scure sul processo Mills, c'è il suo futuro politico.

Il capannello si forma subito dopo l'incidente, attorno all'ex **L'ex ministro: “Non vogliamo morire fascisti”. E poi ha affrontato il coordinatore**

ministro — già in fibrillazione di suo — Claudio Scajola. Sono i 12-15 fedelissimi del potente ras ligure pronto a riscaldare postazioni nel Pdl e nel governo. «È un fatto senza precedenti — arringa i suoi — Noi non ci comportiamo così, non appartiene alla nostra cultura, non vogliamo morire fascisti». Poi vede La Russa e lo fregda a distanza: «Ma si combina un casino così?» Col ministro che gli replica: «Claudio, ti spiego io come sono andate le cose». Ma un altro scajoliano, Paolo Russo lo zittisce: «Hai fatto una cagata,

Anche i leghisti contro il titolare della Difesa. In aula gli urlano “vattene a casa, smettila”

Ignazio, perché hai applaudito?» Il ministro va via per evitare altre grane. Maria Teresa Armosino, altra fedelissima di Scajola, nel

frattempo fa partire una raccolta di firme per chiedere le dimissioni di La Russa, da coordinatore e da ministro. Tanto basta per far tremare il partito. Sarà lo stesso Scajola, raccontano, a fermare per adesso l'iniziativa. Mentre riprende quota l'ipotesi di un autonomo gioco di squadra degli scajoliani, che già nelle scorse settimane avevano minacciato di costituire un loro gruppo, in assenza di riconoscimenti adeguati. Si rivedranno anche oggi. Non sono gli unici in fibrillazione. Anche gli ex forzisti che si riconoscono nella fondazione Liberamente dei ministri Frattini e Gelmini si riuniscono subito dopo la seduta, esprimono preoccupazione per quanto sta avvenendo nel Pdl. Ci sono Valducci, la Lorenzin, la Bergamini, Moles, Bonciani, tra gli altri. Viene stoppata sul nascere, anche lì, la proposta di una protesta simbolica: assenze in aula ad apertura della seduta di oggi. Prevale la linea morbida, non fosse altro perché in discussione c'è la legge sul processo breve che il premier pretende venga approvata a tamburo battente. Meglio evitare di irritarlo su questo terreno. Tanti altri comunque sono agitati. «Questa sortita ci fa perdere cinque punti nei sondaggi» confida in bouvette il viceca-

